

L'intervista

Ciampi: più spazio alle autonomie, è la via da seguire

Paolo Cacace

Dal suo ufficio di Palazzo Giustiniani, il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi segue con attenzione e passione civile i fermenti politico-istituzionali.

Continua a pag. 3

L'intervista **Carlo Azeglio Ciampi**

«Giusto superare il bicameralismo serve un raccordo con le autonomie»

segue dalla prima pagina

I fermenti politico-istituzionali legati alle iniziative del governo Renzi e alle riforme messe in campo dal presidente del consiglio. Legge, scrive, mantiene contatti, probabilmente offre consigli in modo discreto. Beninteso, senza venir meno a quel ruolo «super partes» che si è imposto da sempre, anche nei panni di senatore a vita.

Inutile, quindi, nell'intervista che ci concede, cercare di strappargli qualche giudizio di merito sulla bozza di riforma del Senato approvata ieri pomeriggio all'unanimità dal Consiglio dei ministri e tanto meno chiederli di commentare il duello a distanza tra Matteo Renzi e il presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, Pietro Grasso.

Presidente, proprio in queste ore sta prendendo corpo, pur tra molte polemiche, la proposta di riforma radicale del Se-

nato. Che cosa ne pensa?

«E' un terreno piuttosto scivoloso, sul quale si aprirà un dibattito tra tutte le forze politiche. Quindi vorrei evitare giudizi di merito anche perché, come sempre, spetterà al Parlamento valutare liberamente il disegno

di legge costituzionale».

E tuttavia è convinto che sia necessario e urgente un cambiamento in modo da superare il cosiddetto bicameralismo perfetto e da arrivare ad una drastica riduzione dei costi della politica?

«Assolutamente sì e in tempi rapidi. Bisogna superare inutili duplicazioni e quindi dire basta al bicameralismo perfetto. Quanto al Senato il mio pensiero nelle linee generali è chiaro...»

Cioè?

«Condivido l'esigenza di una riforma che faccia del Senato una sede di riflessione e di collegamento tra l'interesse nazionale

e le autonomie territoriali».

Dunque, l'assemblea del Senato come elemento di raccordo e, di conseguenza, non una semplice cassa di risonanza di interessi locali?

«Certamente, ma ripeto che non intendo entrare nei dettagli della configurazione della futura assemblea né sul sistema di elezione dei senatori. Quel che ribadisco è che dopo anni di incertezza ora è il momento di agire».

Nel 2006, al termine del Suo settennato presidenziale, l'allora governo di centro-destra, guidato da Silvio Berlusconi,

varò una riforma costituzionale che fu poi bocciata in sede di referendum popolare confermativo. Non crede che anche oggi sia necessaria un'ampia maggioranza su temi così delicati?

«La ricerca di ampie intese sui cambiamenti della Carta costituzionale è, ovviamente, sempre auspicabile. Ma le esigenze vanno valutate anche a seconda dei momenti storici. Oggi viviamo in un contesto diverso rispetto a otto anni fa. E' importante agire rapidamente e realizzare finalmente le riforme».

Presidente, le elezioni europee ormai battono alle porte. I movimenti euroscettici rischiano di fare il pieno il 25 maggio. In Francia c'è stato un tracollo dei socialisti alle amministrative con l'avanzata del movimento di estrema destra di Marine Le Pen. E' preoccupato?

«Come potrei non esserlo. Eppure all'Unione europea non c'è alternativa. Sta in noi, nei governi dell'Ue, trovare la strada per rilanciare il progetto europeo. Bisogna tornare alla natura di quel progetto che era solidale, inclusivo. E occorre un cambio di atteggiamento della strategia per lo sviluppo, in altri termini bisogna coniugare rigore e crescita».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Eppure anche in Italia cresce la campagna contro l'euro alimentata soprattutto dal Movimento Cinquestelle e dalla Lega Nord. Ma non solo da loro. C'è chi propone referendum per tornare alla lira e alle svalutazioni monetarie di un tempo. Le sembra possibile?

«Assolutamente no. L'uscita dall'euro sarebbe una catastrofe per un Paese come l'Italia. Un ritorno alla moneta nazionale è irrealistico e non riproducibile. Certo l'integrazione politico-economica procede secondo ritmi non sempre prevedibili e i suoi avanzamenti non sono

sempre uniformi. Ad esempio, resta sempre aperto il discorso di quello che io chiamo la «zoppia» perché alla moneta unica non si è accompagnato un coordinamento della politica economica dei Paesi dell'Unione. Ma la via è tracciata. Indietro non si torna».

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO ANNI
DI INCERTEZZA
ADESSO FINALMENTE
È IL MOMENTO
DI AGIRE
RAPIDAMENTE**

**LA RICERCA DI AMPIE
INTESE SULLA CARTA
È SEMPRE AUSPICABILE
PERÒ LE ESIGENZE
CAMBIANO A SECONDA
DELLE FASI STORICHE**



Carlo Azeglio Ciampi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.